

Resistenza Oggi a Roma la posa di pietre d'inciampo dedicate ad agenti fucilati durante l'occupazione

Sabotare l'invasore nazista Il sacrificio di tre poliziotti

di **Antonio Carioti**

C'era chi combatteva in montagna, inquadrato nelle bande partigiane. C'era chi in città conduceva la guerriglia contro gli occupanti tedeschi e i loro alleati fascisti. E c'era chi agiva nell'ombra, inserito negli apparati di sicurezza statali, per fornire un aiuto prezioso alla lotta per la liberazione del nostro Paese: eroi anche questi, che spesso pagarono con la vita.

Oggi a Roma la **polizia** di Stato, alle 10 del mattino, rende omaggio a tre di loro fucilati nel 1944, medaglie d'argento alla memoria, collocando altrettante «pietre d'inciampo» davanti agli uffici della Questura della capitale. Si tratta dei sampietrini ricoperti da piccole targhe di ottone, ideati dall'artista tedesco Gunter Demnig, che vengono posati sui marciapiedi nelle città di tutta Europa per ricordare le vittime della barbarie nazifascista davanti alle loro abitazioni. Ognuna di esse (ormai sono circa 100 mila) riporta il nome della persona interessata con i luoghi e le date di nascita, di deportazione e di morte.

Alla cerimonia di oggi partecipano, oltre ai familiari dei tre caduti, il **ministro dell'Interno Matteo Piantedosi**, il **capo della polizia Vittorio Pisani**, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, la presidente dell'Unione delle comunità ebrai-

che (Ucei) Noemi Di Segni, l'ambasciatore di Israele Alon Bar.

L'iniziativa rientra nel progetto «Senza memoria non c'è futuro», che vede la **polizia** di Stato impegnata, in collaborazione con l'Ucei, a tenere vivo il ricordo dei suoi membri caduti durante la Resistenza o periti nei campi di concentramento nazisti. Le prime pietre d'inciampo dedicate a poliziotti sono state collocate nel 2022 dinanzi alle Questure di Trieste e di Aosta in occasione del Giorno della Memoria del 27 gennaio. Altre cerimonie del genere si sono svolte successivamente a Udine e, nello scorso gennaio, a Rieti e La Spezia.

Il progetto prevede anche l'uscita quest'anno di un'ampia pubblicazione in due volumi, alla quale ha partecipato con un suo contributo la senatrice a vita Liliana Segre: qui saranno rievocate le figure dei poliziotti che si opposero all'occupazione tedesca e operarono per soccorrere gli ebrei perseguitati dal Terzo Reich e dalla Repubblica sociale italiana di Benito Mussolini.

Per capire meglio di chi stiamo parlando, conviene dare uno sguardo alle biografie dei tre agenti dell'ordine i cui dati sono riportati nelle pietre d'inciampo che vengono collocate oggi, cominciando da quello che fu il primo a cadere per la libertà.

Pietro Ermelindo Lungaro era nato nel 1910 a Monte San Giuliano, in provincia di Trapani. Vice brigadiere di pub-

blica sicurezza, operava a Roma presso la caserma dei servizi tecnici «San Eusebio» quando la capitale fu occupata dai tedeschi. Lungaro rimase al suo posto, ma prese ben presto contatto con ambienti legati al Partito d'Azione e in particolare con il maggiore Umberto Grani, di cui divenne un importante collaboratore.

Il 12 febbraio 1944 il vice brigadiere fu arrestato dalle SS in seguito a una delazione, fu imprigionato e torturato, ma non rivelò nulla. Poi vennero l'attentato partigiano di via Rasella e la conseguente feroce rappresaglia nazista alle Fosse Ardeatine. Lungaro fu inserito immediatamente in una lista di antifascisti prigionieri da sopprimere e fu trucidato con altri 334 martiri il 24 marzo 1944. Sposato, aveva due figli: il terzo nacque quattro mesi dopo la sua morte.

Gli altri due caduti erano assai più giovani, poco più che ventenni, nati entrambi nel 1923: Emilio Scaglia ad Antro-napiana, in Piemonte; Giovanni Lupis a Reggio Calabria. Entrambi svolsero la loro attività partigiana nell'ambito del Fronte militare clandestino della resistenza, organizzato dopo l'8 settembre dal colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo. Furono arrestati a fine marzo del 1944 e fucilati insieme a Forte Bravetta, con altri quattro patrioti, il 3 giugno 1944. Sono chiamati «martiri della vigilia», perché il giorno dopo gli Alleati sarebbero entrati a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS5546 - L.1





Caduti



● Nella foto in alto: la guardia di pubblica sicurezza Giovanni Lupis (1923-1944), fucilato a Forte Bravetta il 3 giugno 1944.



Con lui venne uccisa anche la guardia della Polizia dell'Africa italiana Emilio Scaglia (1923-1944), di cui è rimasta l'ultima lettera inviata alla madre (nella foto a destra qui accanto) prima dell'esecuzione

● Nella foto qui sopra: il vice brigadiere Pietro Ermelindo Lungaro (1910-1944), che fu attivo nella Resistenza romana e venne fucilato dai nazisti alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944



A Rieti, il 26 gennaio, il questore Mauro Fabozzi depono le pietre d'inciampo dedicate a Filippo Palieri e Salvatore Poti